

**Il commercio dello zafferano in area aquilana
tra XIV e XVII secolo**

di Raffaele Colapietra

Lo zafferano è il più noto e di gran lunga più pregiato tra i prodotti commerciali dell'Aquila medievale. Condizioni geografiche e climatiche particolarmente favorevoli, tra i 600 m di altitudine della media valle dell'Aterno e gli 800 dell'altopiano di Navelli, ne rendono possibile la coltivazione, nel periodo di massima estensione, e cioè nel secondo Cinquecento¹ in un'area compresa tra i

45 km a sud-est ed i 15 a nord-ovest dalle mura cittadine. Il suo «inizio» è da riportarsi probabilmente a qualche decennio dopo la fondazione della città, a metà Duecento, allorché fu sottoposta ad intenso sfruttamento e potenziamento economico la cosiddetta «via degli Abruzzi», che, tra Amatrice e Sulmona, passa precisamente in quell'area, come arteria vitale dell'egemonia guelfa in Italia da Firenze a Napoli.

La prima attestazione in merito si riscontra infatti in un diploma di Roberto d'Angiò, 1317², a proposito delle esazioni abusive che il fisco operava al riguardo.

Tali attestazioni si susseguono sporadicamente per oltre un secolo³, finché nel 1435, mentre vertenze giudiziarie di privati mercanti, in particolare gli emergenti Antonelli, si accentrano appunto sul sequestro dello zafferano operato dai veneziani, la Camera impone un diritto cittadino di 3 celle, pari a 5 grana, per ogni libbra di zafferano esportato, la cosiddetta gabella piccola, destinata a durare a lungo, sull'esportazione dello zafferano al minuto⁴.

Questa vocazione esclusivamente esterna del relativo commercio è confermata di lì a qualche anno⁵ dallo stabilimento all'Aquila di una particolare colonia di mercanti tedeschi interessati allo zafferano, con propria cappella nazionale dedicata a Santa Barbara nella chiesa degli Agostiniani, inaugurata nel 1462 dal cardinal vescovo Amico Agnifili.

Qualche tempo prima, nel 1456⁶, essi avevano ottenuto da Alfonso il Magnanimo, insieme con la conferma agli aquilani della libertà d'esportazione, la facoltà di fissare essi la voce dello zafferano, donde una sorta di monopolio che peraltro salvaguardava essenzialmente le fondamentali relazioni della città con l'Adriatico ed il fuori regno⁷.

La sua gestione andò tuttavia rapidamente deteriorandosi, sicché nel 1506⁸ la Camera doveva stigmatizzare come «grandissimo peccato et enorme cosa» la pretesa dei mercanti tedeschi di far ribassare il prezzo fino a 13 carlini la libbra, il che suggeriva l'ipotesi di sbarazzarsi della stessa gabella dello zafferano per 3 mila ducati, pur di riuscire in tal modo a raccogliere una somma adeguata a procurare il donativo per Ferdinando il Cattolico in visita a Napoli.

Fu perciò nel 1524, al culmine dello stringimento di freni spagnolo a danno della *libertas* aquilana, che la Camera cercò di riappropriarsi del diritto di fissare la voce al livello di 19 carlini a libbra⁹ senza tuttavia riuscirvi, prova ne sia il ruolo determinante rivestito dai mercanti tedeschi Antonio Sauro e Francesco Incuria a fine del medesimo decennio, allorché la città fu sottoposta, per fellonia, ad un pesantissimo taglione e, il che importa particolarmente ai fini del presente discorso, spogliata del controllo sul contado¹⁰.

Questo stato di cose, insieme con l'eliminazione, nel 1544, dell'antica struttura oligarchica delle arti maggiori (lanaioli, metallieri e pellettieri), che aveva gestito il reggimento cittadino tre-quattrocentesco, rese quest'ultimo pressoché indifeso dinanzi all'organico fiscalismo spagnolo, il quale assunse il controllo dell'esportazione al minuto, aggiungendo 10 grana «proprie» a libbra alle 5 che competevano, come s'è visto, alla città, costringendola poi, nel 1554, a dimezzare da 15 a 7 ducati e 1/2 a balla la cosiddetta gabella grande sull'esportazione all'ingrosso.

A quella data, come risulta da un documento del 1545 citato da Mussoni, essa era ferma da moltissimo tempo ad un livello, probabilmente concertato e programmato sulle esigenze del mercato internazionale, di 200 balle all'anno, pari a circa 180 quintali, donde un'entrata daziaria di circa 10 mila ducati, di cui poco meno di un terzo provenienti dalla gabella piccola cittadina.

Il dimezzamento di quella grande era stato, presumibilmente, concordato da Napoli con i mercanti tedeschi, sempre autorevolmente presenti in città, Incuria o Imhof, Geronimo Relinger, Marco Belzer, Corrado Bayer, ai quali non a caso subito dopo¹¹ la città cedette anche formalmente il diritto di fissare la voce dello zafferano, che intorno al 1560 si stabilizzò al prezzo di 20 carlini la libbra, per poi crescere fino a 22 una ventina d'anni più tardi, contemporaneamente ad un'impennata fortissima nell'esportazione, che aveva condotto a superare il tetto dei 300 quintali annui, poco meno di 200 mila ducati.

Va rilevato a questo punto che, a partire dall'ultimo quarto del Cinquecento, ed ininterrottamente sino alle riforme amministrative francesi, con o senza la presenza dei mercanti fiorentini e tedeschi, allontanatisi una volta per sempre dall'Aquila rispettivamente nel 1639 e nel 1641, la voce dello zafferano è fatta in modo ufficiale e pubblico in consiglio generale nel mese di novembre, all'indomani della fiera d'Ognissanti, che, subito dopo il raccolto¹², determinava consuetudinariamente il prezzo sulla base del mercato libero, e nella medesima seduta nella quale veniva pubblicata la voce del mosto.

Quest'articolazione rifletteva un preciso schema che dalla politica fiscale spagnola era stato assunto allo scopo di differenziare le funzioni delle due principali piazze abruzzesi dello zafferano: Aquila e Lanciano.

Infatti, mentre le fiere di quest'ultima erano sostanzialmente abilitate alla contrattazione al minuto ad uso del mercato regnicolo, grazie alla gabella piccola cittadina (un grano rispetto ai 5 aquilani), e non essendo in vigore una gabella grande, questa rispecchiava all'Aquila un'esportazione massiccia, legata ad interessi mercantili ben definiti e prevalentemente internazionali¹³. Senonché proprio in contemporaneità con quest'articolazione, e precisamente nel 1563, co-

mincia la polemica sull'adulterazione dello zafferano aquilano che, tra bandi, lettere e proteste da Augusta, e soprattutto da Norimberga, si sarebbe protratta per oltre vent'anni¹⁴, coniugandosi con la catastrofica situazione debitoria dell'Aquila, nella quale erano impegnati a fondo gli stessi uomini d'affari lombardi, e specialmente genovesi e fiorentini, che negli stessi anni, attraverso (o meno) i banchi privati, esercitavano un'influenza determinante sulla finanza statale a Napoli.

L'esportazione scende dunque ben presto, già nel corso degli anni Ottanta, al di sotto dell'accennato tetto di 300 quintali annui, assestandosi su una media di 260 circa, che va peraltro riducendosi rapidamente fino a non più di 150 quintali nel 1596¹⁵.

Questo declino va inquadrato, per una valutazione adeguatamente complessiva, non solo nelle accennate difficoltà produttive e commerciali, ma nella profonda trasformazione della società cittadina a fine Cinquecento. Essa è caratterizzata ormai dal predominio degli uomini di legge in senso oligarchico e conservatore, dal frequente passaggio dal fondaco al feudo, dalla diffusione dell'armentizia in funzione di copertura economica, e dunque una struttura assai diversa da quella ancora spiccatamente mercantile di metà Cinquecento.

Non solo i ben noti tedeschi, infatti, ma il novarese Giambattista Fibbioni, i fiorentini Scipione Bardi, Lorenzo Raugi, Alessandro Adimari, Carlo e Luca Tornaquinci e Ludovico Del Tovaglia, il marchigiano di Cagli Sebastiano Vanucci, e così via, appaiono ora tra i protagonisti del commercio aquilano dello zafferano, mentre gli imprenditori cittadini sono ben lontani dagli splendori quattrocenteschi degli Antonelli. Essi, anzi, proprio in contemporaneità dell'*exploit* di metà anni Ottanta fanno ridurre la percentuale tedesca sul complesso dell'esportazione da oltre il 75% a meno del 45, spingendosi nel 1610, quando essa, dopo un violento susseguirsi di alti e bassi, si assesta e vi rimarrà per un buon ventennio intorno al paio di centinaia di quintali¹⁶, a controllare, col gruppo dei mercanti fiorentini, quasi il 60% dell'esportazione.

La ruralizzazione e l'incapacità di controllo della campagna da parte della città, da un lato, e le esigenze deflazionistiche del viceré duca d'Alba allo scopo di salvaguardare la pace, dall'altro, determinano una stretta fiscale che conduce in breve al definitivo tracollo del commercio aquilano dello zafferano.

Nel 1612 gli arrendatori ottengono che la gabella venga pagata all'atto della raccolta e non dello smercio, per evitare la concorrenza del mercato libero, sul quale ci si soffermerà tra poco, ma con le conseguenze sulla produzione che si possono immaginare. Nel 1628, poi, la gabella grande, che le circostanze favorevoli avevano consentito di ridurre a 15 ducati a balla, viene elevata a 20

ducato, mentre i diritti governativi risultano più che raddoppiati: dalle 10 grana tradizionali a 25¹⁷.

In poco più di un decennio, come si è visto, il mercato aquilano è definitivamente abbandonato, e nel 1663, ad esempio, l'esportazione scende ad una quindicina di quintali, sulla quale grava ormai la sola gabella piccola cittadina di 5 grana. Da essa si ricavano non più di 244 ducati provenienti dal commercio al minuto di modestissimo ambito locale.

Che cosa si può aggiungere a proposito di questa parabola, che nel secondo Settecento avrebbe conosciuto un ritorno di fiamma, non paragonabile al passato, ma che attende ancora di essere studiato? Il problema si pone a proposito del rapporto tra la voce ufficiale di novembre ed il prezzo corrente libero di mercato, ma mancano purtroppo i dati sulla produzione effettiva, più o meno sfuggente al controllo daziario.

La «reformazione» 16 novembre 1603, che come le altre fissa la voce ballotandola fra due o tre prezzi proposti al consiglio generale, definisce questo «un negotio che importa al generale non solo della città ma del contado [sicché] se deve haver mira che se faccia a prezzi convenienti, che possa stare il povero et il mercante, che ha imprestato il suo dinaro». In quest'ultima espressione è la chiave del problema. Gli atti notarili, infatti, parlano (di solito e con le eccezioni che si vedranno) di acquisti di zafferano buono ed asciutto eseguiti prima del raccolto per una somma determinata la cui corrispondenza in merce, ovviamente, si conoscerà soltanto dopo un paio di mesi.

Si tratta dunque di un vero e proprio contratto alla voce, un'anticipazione, un «imprestito», che il produttore di zafferano ottiene, con tutta probabilità, per mettersi in grado di acquistare a sua volta la semente per il grano, sia pure soggiacendo, quanto allo zafferano, all'impegno della voce ufficiale.

Quest'ultima, per quanto si può raccogliere da una documentazione assai scarsa compresa tra 1583 e 1647, è sempre e considerevolmente superiore al prezzo libero di mercato nella misura variabile tra il 20 e il 50% circa. Non solo: ma è la voce ufficiale che consegue al prezzo libero, anziché l'inverso (regolamentarlo), come si evince dalla «reformazione» 14 novembre 1604, che parla di una voce fissata «per quanto s'era possuto raccogliere da quelli che havevano comperato dette zaffrane nelle ferie».

Il consiglio generale, insomma, senza preventivo scrutinio nel reggimento ristretto, fissa di solito la voce al livello più alto fra quelli proposti sulla base di una sommaria «indagine di mercato», nei giorni immediatamente successivi al raccolto¹⁸.

L'obbligo precedentemente contratto costringe il produttore ad accettarlo,

e quindi ad immettere la merce sul mercato, benché a condizioni largamente sfavorevoli; una prova in più, questa, dell'artificiosità economica del sistema, e perciò una spiegazione ulteriore del suo rapido crollo commerciale. Un'altra si aggiunge a proposito delle modalità di coltivazione dello zafferano.

Documenti notarili relativi al periodo 1574 - 1615 informano di piccoli appezzamenti di mezzo ettaro o due terzi di ettaro fittati tra i 16 ed i 20 ducati ad ettaro negli spazi ortivi restati inglobati all'interno dell'ampia cinta muraria cittadina trecentesca, o nelle pertinenze immediate della città, ed a 13 ducati ad ettaro nel versante occidentale dell'agro, il più impervio e meno adatto alla coltivazione. Sicché si può congetturare che il fitto salisse a ben oltre i 20 ducati ad ettaro nelle zone più idonee, ad oriente, nella media valle dell'Aterno e sull'altopiano di Navelli, di cui si è già detto.

Col Seicento, peraltro, si diffonde il pagamento in natura, soprattutto in grano, con una normativa minuziosa, che consente di ribadire la ruralizzazione in corso e la caduta del ritmo imprenditoriale, facendo avanzare verso il Settecento l'emergere di una «borghesia agraria» di tutt'altra natura, interessata all'enfiteusi per disgregare il patrimonio ecclesiastico ed il burgensatico feudale, ai fitti degli erbaggi ed alla privatizzazione delle montagne comunitarie per controllare ed incanalare in un senso determinato le risorse dell'armentizia¹⁹.

Note

La presente nota riprende e riassume in parte il contenuto di un mio vecchio articolo *Prezzi commerciali ed agricoli all'Aquila tra Cinque e Settecento*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», dicembre 1979, pp. 61-83 nel quale, sulla base di documentazione d'archivio, si arrecavano nuovi elementi, per quanto attiene allo zafferano ed al suo commercio, a quelli che restano gli studi «classici» sull'argomento, con tutte le angustie del caso, non sempre e non soltanto dovute ai tempi, e cioè G. Mussoni, *Il commercio dello zafferano nell'Aquilano e gli statuti che lo regolavano*, Aquila 1906, estratto dal «Bollettino della società abruzzese di storia patria», 1906, pp. 247-289 e Id., 1907, pp. 23-80, e C. Marciani, *Il commercio dello zafferano a Lanciano nel Cinquecento*, ora in *Scritti di storia*, Lanciano 1974, I, 47-72, in entrambi i casi con sullo sfondo il carteggio con i magistrati di Norimberga, la piazza principale del commercio medesimo, carteggio che, per quanto concerne l'Aquila, era stato pubblicato già nel 1861 da Angelo Leosini. Recentissimo, infine, ne *Lo zafferano*, atti del convegno internazionale sullo zafferano (L'Aquila, 27-29 ottobre 1989, Università degli Studi, L'Aquila, Accademia Italiana della Cucina, a cura di F. Tammaro e L. Marra, L'Aquila 1990) è l'importante contributo di A. Clementi, *La produzione e il commercio dello zafferano nel contesto della fioritura mercantile del basso medioevo all'Aquila*, pp. 249-272. Nel testo si farà riferimento a questa bibliografia essenziale, senza bisogno di ulteriore precisazione.

¹ *Antico archivio o archivio civico aquilano*, in Archivio di Stato dell'Aquila, ms. U 9/1 cc. 114r-140v, bandi del 22 e del 29 settembre 1569.

² *Ibidem*, ms. V 42, cc. 16v-17r.

³ Si vedano in proposito gli *Statuti cittadini*, la cui laboriosa elaborazione si conclude a metà Trecento, nell'ed. Clementi, Roma 1977, pp. 327-328, il privilegio fiscale del 1376 della regina Giovanna citato in B. Cirillo, *Annali della città dell'Aquila con l'histoire del suo tempo*, Roma 1570, l. V, cc. 44v e 45r disperso nel corso del nostro secolo, i documenti fiorentini del 1427 citati in H. Hoshino, *Sulmona e l'Abruzzo nella mercatura fiorentina del basso medioevo*, Roma 1981, p. 30.

⁴ *Antico archivio*, cit., ms. V 9/1, cc. 85r e ss.

⁵ Si vedano nel frattempo i documenti circa le vendite effettuate tra il 1459 e il 1464 a Ginevra dai Ridolfi di Firenze per conto di mercanti aquilani e sulmonesi in H. Hoshino, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel basso medioevo*, L'Aquila 1988, pp. 80 e ss., e si ricordi che, nello stesso torno di tempo, la gabella dello zafferano è devoluta alla fabbrica della grande chiesa dell'Osservanza francescana dedicata a San Bernardino da Siena, morto all'Aquila nel 1444 e canonizzato nel 1450, per cui si veda *Antico archivio*, cit., ms. T 2, c. 40r, reformazione 24 novembre 1476 sull'opposizione dei domenicani in proposito, trattandosi di privilegio decennale che violava le loro prerogative, sancite da un consiglio generale.

⁶ Si veda il privilegio 26 settembre 1456 in *Regia Munificentia erga Aquilanam urbem variis privilegiis exornatam*, Aquila 1639, p. 198.

⁷ Si vedano ancora per questo periodo le operazioni nel 1480 della filiale napoletana degli Strozi in Hoshino, *I rapporti*, cit., l. c.

⁸ Si vedano le reformazioni 15 aprile e 30 novembre 1506 in *Antico archivio*, cit., ms. T 11, *ad datas*.

⁹ *Ibidem*, T 15, *ad datam*, reformazione 27 giugno 1524.

¹⁰ Le narrazioni in proposito si rinvergono un po' in tutta la storiografia cittadina, e specialmente in Bernardino Cirillo, che ne fu testimone personale.

¹¹ *Antico archivio*, cit., T 23, c. 31v, reformazione 14 marzo 1555.

¹² Per avere un'idea della mobilitazione di massa, specialmente femminile, determinata dal raccolto dello zafferano, per di più in ottobre, pressoché contemporaneo alla vendemmia, già nel Trecento, si ricordi che la festa del protettore principale, San Massimo, fu nel 1360 anticipata dal vescovo aquilano, nativo della città, Paolo da Bazzano, dall'ottobre, appunto, al 10 maggio (più tardi venne fissata in giugno), proprio perché quasi nessuno avrebbe osservato altrimenti il riposo festivo, come apprendiamo saporosamente dalla cronaca rimata di Buccio di Ranallo nell'ed. De Bartholomaeis, Roma 1907, p. 266.

¹³ Va rilevato che i 10 grana governativi a libbra colpivano tutto lo zafferano esportato, sia a Lanciano che all'Aquila.

¹⁴ È questo, a cominciare, come si è visto, dal Leosini, l'argomento maggiormente documentato nella letteratura abruzzese sullo zafferano, grazie alle carte notarili di Lanciano studiate dal Marciani ed ai due volumi del ms. U 9 nell'*Antico archivio* aquilano. Si ricordino, a puro titolo di esemplificazione, le espressioni del Magistrato di Norimberga (25 agosto 1579) contro «avari illi factores per quos maxime impostura ea exercetur», la protesta di Marco Relinger il 31 agosto 1585, perché i medesimi «factores» comprano lo zafferano direttamente dai contadini a 23-24 carlini la libbra, e poi lo deprezzano di 3 o 4 carlini «suo quodam more admixtis zizaniis», sicché il grande mercante tedesco, vecchio frequentatore del mercato aquilano, è costretto a concludere: «Significatum mihi fuit a factoribus meis se nullam aliam ob causam Lan-

cianum petere quam ut ibi melius et praestantius crocum mercarentur», ed infine la tarda, 25 giugno 1593, dichiarazione d'impotenza del Magistrato aquilano: «Quis Argus, quis lynceus posset in tantis tenebris non offendere? O scelestissimos homines, ab omni humanitate alienissimos!».

15 In questo periodo, e precisamente nel 1569, essendo doganiere Giambattista Antonelli, con ritocchi nel 1583 e 1587, vengono elaborati gli statuti dell'arte, di cui per lungo tempo si era fatto a meno. Anche questa, come si sta per accennare nel testo, era un'esigenza tipica dell'epoca: regolamentare ed uniformare proprio mentre si sta perdendo il controllo della situazione.

16 I 300 quintali vengono sfiorati nel 1605 e nel 1614.

17 Ai 15 ducati per la gabella grande si era tornati già nel 1587.

18 Si vedano, a titolo d'esempio, il consiglio generale del 21 novembre 1599, nel quale è ballottata dinanzi a 57 presenti la voce a 37 carlini la libbra, respinta con 34 voti contro 23, mentre quella a 38 carlini è approvata con 35 voti contro 22; oppure il consiglio generale del 19 novembre 1602 nel quale, ballottandosi fra 39 e 40 carlini, la voce è fissata a quest'ultimo livello con 63 voti contro 20.

19 Si danno qui gli estremi della bibliografia specifica e generale alla quale fanno capo rispettivamente il Mussoni (A. Leosini, *Discorso storico sui vari commerci ed amichevoli corrispondenze dell'Aquila*, Firenze 1861; T. Bonanni, *Antiche industrie della provincia dell'Aquila*, Aquila 1888; G. Degli Espinosa, *Lo zafferano coltivato e commerciato*, Aquila 1904) ed il Marciani (A. Petino, *Lo zafferano nell'economia del medioevo*, Catania 1950-1951). Quest'ultimo cita tra i mercanti fiorentini presenti sulla piazza lancianese anche Francesco Salutati, mentre cospicuo è il gruppo dei piccoli e medi negozianti aquilani tardocinquecenteschi, Giovancarlo Porzio, Luciano Conerio, Prospero Cornacchia, Antonio e Gianfrancesco Rasuro o Testone, Luca Masciuni, Bartolomeo Crispo.